

narrativa italiana

Carola Susani, una favola nera sulla formazione

DI **FULVIO PANZERI**

La forza degli scrittori veri, oggi, non è quella di una letteratura consolatoria o appagante per il lettore. In loro freme la possibilità di creare un allarme, una condizione morale che aiuti, non tanto ad interpretare il presente, ma a mettere in luce quali sono i guasti della perdita di quello che è il centro della vita e della formazione. Tra questi c'è Carola Susani che giunge con questo suo nuovo romanzo alla piena maturità, anche se con i libri precedenti aveva già ben messo in evidenza un ruolo di rilievo nella scrittura femminile di oggi. Seppur il suo non sia un nome che scala le classifiche di vendita, e nemmeno uno di quelli che girano tra i premi letterari "pilotati", va detto che dal punto di vista della ricerca letteraria e umana (la sua profonda religiosità naturale che in qualche modo le fa rileggere e precisare la lezione di Elsa Morante) è senz'altro di primissimo piano. Soprattutto per la capacità che dimostra in questo libro di destrutturare il senso della formazione, sgombrandolo dalle sovrastrutture e dalle convenzioni, per porlo in u-

na dimensione paradossale di provocazione, per giungere a sottintendere una particolare valenza utopica, quella di un mondo, prendendo a prestito il titolo di un poema della Morante, «salvato dai ragazzini». Tra i molti riferimenti che sono stati fatti per questa storia decisamente particolare che rilegge il romanzo picaresco in una chiave da favola nera, a noi pare che la Susani guardi ad un'infanzia e a una preadolescenza che si riferisce pedagogicamente a quella cui faceva riferimento William Golding in quel libro tutto da riscoprire che è *Il signore delle mosche*, dove l'ansia di libertà e la possibilità di gestire se stessi nella scoperta della realtà, diventano fondamentali. Più inquietante è il contesto in cui agisce il romanzo della Susani, tra periferie de-

gradate, ex capannoni industriali, stazioni dismesse, argini di canali, i luoghi dei diseredati e degli esclusi. Sono quelli che attraversano nel loro viaggio verso Roma sette ragazzini che sono scomparsi improvvisamente, in varie parti d'Europa, sottratti alle loro famiglie da un inquietante "burattinaio", un uomo deforme che cerca di essere felice, chiamato da uno dei ragazzini stessi «Raptor», perché la sua figura gli ricordava un animale preistorico. Manuel, che racconta in prima persona e in un linguaggio secco e naturale, per niente artificioso, questa storia piena di allarmi, così lo descrive: «Non un predatore elegante come un grande felino; un predatore secco, un rettile bipede estinto, un velocipede estinto, un

velociraptor». Vivono in una sorta di comunità, con le sue regole, le punizioni, gli espedienti per sopravvivere e nonostante il «Raptor» sia un uomo difficile da comprendere, burbero e carico di zone d'ombre e di inquietudine, quando a loro è data la possibilità di fuggire, non lo fanno e anzi, anche quando vengono trovati dai poliziotti, continueranno a difendere questo che la Susani definisce «un padre deforme» che ha perso «il sentimento della responsabilità». Il «Raptor» diventa una metafora, una sorta di maschera dalle molte espressioni che racchiude eccessi e poteri del male, quelli che la cronaca ci ha fatto conoscere in questi anni, dal terrorista per eccellenza alla Bin Laden fino all'uomo che ha perso la ragione ed è diventato un maniaco religioso. Questi ragazzini sanno guardare in faccia anche gli aspetti più cupi del male e sanno riconoscerne le ragioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carola Susani

ERAVAMO BAMBINI ABBASTANZA

Minimum Fax

Pagine 212. Euro 13,50



Sette ragazzini
al seguito
di un «burattinaio»
soprannominato
«Raptor»

